

- 23 -

siamo derivanté dal collegamento con correnti più avanzate del pensiero politico e sociale cattolico, e perfino in coloro che sono espressione delle organizzazioni cattoliche dei lavoratori della provincia e della Regione.

Va doverosamente aggiunto a questo punto che così come non tutti gli esponenti democristiani della nostra provincia sono mafiosi o legati alla mafia, è anche vero che non solo il partito della D.C. ma anche altri partiti politici di destra sono oggetto di infiltrazioni mafiose, anche se in misura più limitata stante anche la loro ben minore consistenza. Fra questi il M.S.I. sia per il persistere in esso di certe tradizioni politiche locali (movimenti trasformistici facenti capó ad Abisso), sia per la prolungata partecipazione di suoi esponenti ai Governi regionali (specialmente nel settore dei rimboschimenti), sia per la personale origine di alcuni suoi esponenti. Lo stesso vale per altri schieramenti di destra attraverso i quali però a volte si esercitano influenze mafiose facenti capo ad altre provincie (per esempio per certe formazioni locali del PLI).

Va notata infine la parte avuta dalla mafia nel declino del movimento milazziano della nostra provincia nel senso di avere attivamente favorito

- 24 -

il distacco delle componenti opportunistiche e di potere del movimento dalle genuine istanze popolari di rivolta autonomistica, ricomponendole nell'ambito della D.C. e di altri partiti di destra.

Da presenza della mafia ha pesato poi il modo grave sullo sviluppo e l'azione dei partiti dei lavoratori ed in particolar modo del Partito Comunista Italiano che si sono posti sempre e risolutamente contro di essa nel corso della lotta contro il feudo e le strutture sociali arretrate della nostra provincia.

I componenti della On.le Commissione Parlamentare di Inchiesta si renderanno facilmente conto di quanto sia stata e sia dura e difficile la posizione di centinaia e migliaia di dirigenti e militanti, operai e contadini che ormai da due decenni conducono le lotte politiche, sindacali, amministrative difficili ovunque, in una situazione avvelenata dalla presenza della mafia.

Questa presenza ora diretta e brutale fino all'assassinio, ora intimidatoria, costruttrice e ricattatoria tendente ad allontanare dai loro posti di lotta dirigenti e militanti, l'intervento della mafia a sostegno di una politica antipopolare e rea-

- 25 -

zionaria, non ha impedito alle forze del lavoro di condurre, le loro battaglie, non ha impedito le note voli avanzate elettorali della sinistra e del PCI in modo particolare, anche se ha reso più difficile e penosa la situazione e lo sviluppo di un movimento articolato e moderno, e ha ulteriormente deteriorato i rapporti tra le forze politiche della provincia concorrenti ed antagoniste.

La costituzione della Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla mafia ha suscitato perciò nella nostra provincia grandi aspettative e speranze.

Il fatto che dopo tante difficoltà ed opposizioni sia finalmente entrata in funzione corona tanti anni di lotte e di sacrifici ed è di per sé stesso indice di importanti cambiamenti nella situazione politica nazionale e regionale, dell'affermarsi, dia pure attraverso contrasti e resistenze di diversi orientamenti in tutti i campi della vita politica e sociale.

Riteniamo che oggi sia interesse di tutte le forze politiche nazionali e non solo dei partiti dei lavoratori, porre fine alla penetrazione della mafia nel campo della politica, diventata per molti aspetti pericolosa, compromettente e controproducente anche per coloro che dovrebbero beneficiare del suo apporto.

\*\*\*\*\*

- 26 -

Nota (1) a pag. 13

L'Onorevole Commissione di inchiesta sarà certo in possesso delle più vaste e dettagliate statistiche sull'andamento della criminalità nella provincia di Agrigento; ci limitiamo pertanto a sottolineare due dati parziali fra i più indicativi raccolti nel corso della compilazione del presente memoriale:

A) - Delitti consumati nell'intera provincia di Agrigento negli anni 1954-58:

Omicidi	N. 183
Tentati omicidi	" 224
Rapine	" 110
Tentate rapine	" 20
Estorsioni	" 22
Tentate estorsioni	" 116
Sequestri	" 6
Abigeati e furti aggravati	" 2753
Incendi	" 354
Associazione a delinquere	" 22

Una minima parte dei responsabili di tali delitti sono stati identificati e puniti.

Il fenomeno appare ancora più pauroso se si con

- 27 -

sidera che la popolazione stabile della provincia supera appena le 400.000 unità e ci si considera altresì che l'attività delle cosche mafiose non va considerata come frutto di una serie di iniziative frammentarie e disarticolate, ma invece, il risultato di azioni e piani concertati su vasta scala e portate a termini grazie a collegamenti capillari e prestazione tra mafie di vari centri urbani.

B) - Nel solo piccolo comune di Lucca Sicula fra il 1945 e il 1959 sono stati consumati 14 omicidi. Dei relativi procedimenti penali ben 12 sono stati archiviati con la formula "ad opera di ignoti". Si è proceduto contro gli autori dei restanti due perché costituitisi spontaneamente alle autorità. Lo elenco dettagliato di tali omicidi è ripostato dal periodico "La Strada" di Sciacca.

\*\*\*\*\*

- 28 -

LA PENETRAZIONE DELLA MAFIA NELLA STRUTTURA ECONOMICO-  
SOCIALE DELLA PROVINCIA.-

La provincia di Agrigento è una provincia depressa, prevalentemente agricola. La mafia agrigentina affonda le sue radici storiche, come altrove, nelle strutture agrarie e parassitarie del feudo (e nello sfruttamento altrettanto parassitario ed arretrato delle miniere di solfo).

La crisi dell'agricoltura e la riduzione del latifondo; operata con la legge di Riforma Agraria avrebbero dovuto ridurre con le fonti di arricchimento anche la capacità di manovra e di dominio della mafia e quindi la portata stessa del fenomeno. Da questa deduzione partono coloro che, spesso tendenziosamente e per scoperti fini, affermano che la mafia ormai esiste soltanto nelle grandi città (Palermo in special modo) e che è o eliminata o in fase di eliminazione, nelle zone agrarie interne.

Lo on. Bonfiglio, per esempio, in una dichiarazione riportata dal quotidiano milanese "Il Giorno" del 5 luglio 1963, ha sostenuto che il fenomeno attuale è circoscritto a Palermo intorno alle strutture economiche della città, che è una grossa città di consumi e

- 29 -

**basta/ Per andare a fondo del problema, occorre proprio di disgelare i monopoli nel settore dei consumi.**

**Purtroppo la verità, è invece ben diversa.**

**La mafia come forza di arricchimento illecito e parassitario, come forza di soggiogamento e comunque di contenimento delle grandi masse di contadini e di lavoratori, come forza politica operante in collegamento e a sostegno degli aspetti più retrivi del la politica governativa, ha avuto la opportunità e la capacità nella nostra provincia di padroneggiare la situazione conservando le vecchie forme di dominio e di arricchimento dove potevano essere conservate inserendosi nei processi economici in corso e nelle nuove strutture amministrative e sociali, tutto utilizzato ai propri fini di arricchimento illecito e di dominio.**

**Ciò ha portato non ad una riduzione ma ad un aumento delle fonti di arricchimento e di potere del la mafia, ad un affinamento delle sue capacità diciamo così "politiche", senza perdere le caratteristiche di violenza di sopraffazione, e di violazione sistematica delle leggi e dei diritti altrui e l'effetto di costituire un'insostenibile handicap sulla via dello sviluppo economico e sociale della provincia.**

- 30 -

La mafia si è inserita così nel processo di erosione del feudo, nella ondata delle vendite delle terre e nell'azione dell'Ente di Riforma Agraria, ha fornito i "quadri" per l'organizzazione della Federconsorzi, delle mutue dei coltivatori, dei consorzi di bonifica, si è sviluppata nelle zone costiere in via di trasformazione agraria in mafia dell'accaparramento dei pregiati prodotti ortofrutticoli primaticci, attraverso appalti e subappalti ha monopolizzato gli scarsi investimenti di lavori pubblici della regione e dello Stato, ha controllato il collocamento della mano d'opera direttamente o indirettamente attraverso la sua influenza sugli uffici di collocamento, sui cantieri di rimboschimento e di lavoro, banche, uffici amministrativi di ogni genere, ispettorati agrari ecc., sono stati sottoposti ad una continua pressione.

Cercheremo di dare, nelle pagine seguenti, un breve e sintetico quadro delle fonti di arricchimento di potere economico e sociale della mafia così come in questo ultimo quindicennio si sono configurate.

#### La mafia e il feudo

La mafia non abbandona prima di tutto la grande proprietà assenteista, il feudo dove è nata e si è af-

- 31 -

fermata. Le grandi proprietà sfuggite alla riforma agraria e rimaste in mano agli agrari costituiscono ancora il dominio della mafia dei gabelotti, dei so prastanti e dei campieri.

Anche se il loro numero e la loro estensione totale sono limitati, ancora pesante è la loro nega tiva presenza per quello che questi veri e propri centri di potere mafioso rappresentano in danno del le aziende contadine circostanti e dello sviluppo dell'agricoltura della provincia.

Se l'Onorevole Commissione vorrà assumere, nel corso delle sue indagini, informazioni sulla personalità degli attuali campieri, sovrastanti amministra tori e gabelotti della grande proprietà agraria della provincia di Agrigento, si troverà davanti ad un lungo elenco di mafiosi e pregiudicati.

Si troverà davanti a personaggi come i fratel li Vincenzo e Antonino Ferraro (quest'ultimo recentemente arrestato), "amministratori" rispettivamente dei feudi Gibbesi (Butera) di proprietà del comm. Gan gitano Luigi e Brucoli (Canicatti) di proprietà del barone La Lumia Nicolò; come il pregiudicato Ingoglia Giuseppe da Campobello sovrastante del feudo Polizze

- 32 -

lo di proprietà del conte Gaetani, come Calogero Rizzo capomafia di Calamonaci, campiere dell'on. Di Leo e così viaz dicendo.

Si troverà davanti a episodi di lotta interna tra i vari gruppi di mafia per il dominio della terra come quelli verificatesi nel feudo Spagnolo in territorio di Campobello. Si troverà davanti a rapporti tra la mafia del feudo e commercianti di bestiame, rapporti che si infittiscono e diventano più organici proprio nelle zone dove più ampia diffusione ha l'abigeato come nel territorio di Menfi, Montevago, Sambuca e Santa Margherita dove si contano a g migliaia i capi bovini e ovini rubati in questi ultimi anni.

Si troverà davanti, ancora nel 1963, ai vecchi e tradizionali aspetti della mafia agraria dalle conseguenze essenziali per ogni progresso e sviluppo della agricoltura.

"I frequenti abigeati verificatisi nel comune di S. Margherita, ad es., hanno scoraggiato sensibilmente la popolazione tutta e fra questa particolarmente coloro che avendo in animo di trasformare le aziende agricole in aziende zootenniche sono costretti a desiderare per timore di vedersi rubato il bestiame. Ciò con grave nocumento della zona costretta ad abbandonare le colture granarie per la grave crisi e impossibilità a dedicarsi all'allevamento del bestiame per

- 33 -

il timore delle troppo frequenti scorrerie".

È questo vale per larghe zone della provincia e rappresenta un ulteriore aggravamento della già critica situazione dell'agricoltura. Malgrado gli obblighi di trasformazione sanciti dalla legge di R.A., malgrado gli incentivi del Piano Verde la grande proprietà della nostra provincia nella quasi totalità dei casi non solo si dimostra incapace di trasformarsi in senso moderno, ma costituisce un bubbone che infetta tutto il tessuto economico circostante.

L'azione della mafia e l'erosione del feudo.-

Nella nostra provincia sono stati espropriati con la legge regionale di Riforma Agraria 11.780 ha. di terreno (assegnati 9.933) e sono stati trasferiti con la legge della piccola proprietà contadina altri 24.012 ettari di terra. In complesso circa il 12% della superficie agraria e forestale della provincia.

Questo notevole trapasso di proprietà è avvenuto per la spinta delle lotte contadine di questo dopoguerra che hanno portato all'approvazione delle varie leggi di riforma Agraria, ma esso non è avvenuto sotto il controllo e l'iniziativa dei contadini

- 34 -

(come il processo di assegnazione delle terre incolte) ma attraverso lunghe ed interminabili pratiche burocratiche che permettevano ai proprietari di vendere le loro terre per sfuggire agli espropri e alle trasformazioni agrarie e fondiarie previste dalla legge regionale.

Quasi dovunque i gruppi mafiosi si intromisero nelle relative operazioni imponendo alle parti esose percentuali di intermediazione e riservandosi per lo acquisto diretto alle più favorevoli condizioni le porzioni più fertili dei terreni posti in vendita. In molti casi sono insorti contrasti violenti all'interno della stessa mafia con esplosioni di sanguinosa violenza ;

L'intervento delle operazioni di vendita delle terre costituisce infatti uno dei momenti più notevoli dell'arricchimento e del potere mafioso.

Il mafioso o i gruppi di mafiosi che dirigono una operazione di compra) vendita di terra hanno innanzi tutto un enorme potere sui contadini che hanno bisogno della terra (la gran parte delle vendite avvenne tra il '49 e il '51, anni in cui questo bisogno si manifestava in forme più acute).

- 35 -

E' il momento in cui i mafiosi possono cacciare in tutto e in parte gli attuali coltivatori a titolo precario delle terre poste in vendita (e spesso si è trattato di soci di cooperative che avevano avute assegnate le terre nell'immediato dopoguerra), assegnano le quote e fissano i relativi prezzi in modo che paternalismo ed intimidazione opportunamente dosati servissero a tenere a bada la grande massa degli acquirenti che devono pagare tutte le spese dell'operazione comprese le quote più ampie che i mafiosi riservano a se stessi e agli amici. E' il momento delle trattative con i padroni delle terre (e dell'allontanamento di ogni rivale e concorrente) delle vertiginose operazioni bancarie di finanziamento e pre-finanziamento (che si concludono spesso in operazioni usuarie verso i contadini) delle perizie tecniche complacenti, degli acquirenti prestanome, dei doppi contratti, dei certificati di coltivatori diretti rilasciati a chi esercita tutt'altra professione.

Un esempio recentemente venuto alla luce ha mostrato la capacità della mafia ad utilizzare tutte le possibilità offerte dalle leggi agrarie vigenti, a strumentalizzare gli istituti bancari pronti ad accordare con sollecitudine a grandi esponenti della mafia quello che viene negato sistematicamente ai contadini. Intendiamo alludere all'operazione di vendita del fondo

- 36 -

do Garziani in territorio di Canicatti, che ha avuto per protagonisti il capo mafia Diego Gioia in atto confinato per 4 anni, e come degno socio Giuseppe Genco Russo, i quali per dichiarazione dello stesso Gioia si sarebbero avvalsi nell'operazione del consiglio e dello aiuto dello stesso commissario Tandoj.

E' il momento del consolidamento del patrimonio e del prestigio del mafioso che oltre agli evidenti benefici economici riesce a dare prova del suo potere agli avversari ed agli amici e a stabilire un nuovo legame di dipendenza fino a che le rate non saranno pagate nei confronti dei contadini acquirenti. Tutto ciò si svolge in un clima di tensione che genera contrasti violenti che sono alla radice di numerosi delitti che hanno insanguinato la provincia.

A Raffadali, ad esempio, nel 1948-49 viene posto in vendita il feudo S.Giorgio. Delle transazioni si occupa il mafioso Stefano Tuttolomondo inteso "Giurlo" che, però, contravviene alle "regole" della mafia e realizza profitti esclusivamente personali. "Giurlo" viene ucciso in circostanze drammatiche e quale mandante viene indicato Nino Galvano, detto "Zarbo", che però non viene arrestato.

Attorno al 1951 viene venduto il feudo Salice.

- 37 -

Della transazione si occupa Gerlando Milia che, avendo anch'egli perseguito fini personali, viene ucciso l'8 dicembre 1951 in piena piazza.

Sucessivamente, sempre per motivi connessi al la compra-vendita dei feudi cadono Nino Galvano e un altro noto mafioso inteso "Piriano".

Questa terribile catena di delitti rimane "senza firma": esecutori e mandanti non vengono scoperti. Delle indagini, all'epoca di occupò il commissario Ca taldo Tandoj, ma senza conclusione giudiziaria.

Solò di recente, allorchè furono riprese le indagini sul caso Tandoj, sono stati arrestati un certo numero di mafiosi raffadalesi. Tra essi vengono indicati gli uccisori del commissario Tandoj.

Quanto ha lucrato l'intermediazione mafiosa nel la vendita di oltre 24.000 ettari di terra avvenuta nel la nostra provincia?

Quale aliquota delle terre trasferite sotto la egida della legge sulla formazione della proprietà con tadina è andata effettivamente ai contadini?

Non possiamo dare una precisa risposta. E'

- 38 -

certo però che i contadini hanno pagato le terre a prezzi che vanno da un minimo di tre volte fino a 5 e 6 volte e più il prezzo stabilito dalla legge di Riforma Agraria.

Si tratta di somme astronomiche e favolose per la modesta economia agricola della nostra provincia e per gli ancora più modesti bilanci dei nostri contadini, si tratta di oltre 6 miliardi che sono andati a locupletare agrari, mafiosi e favoreggiatori di ogni specie e che ancora pesano aggravati di interessi spesso usurari sulle spalle delle proprietà coltivatrice nata male e vissuta anche peggio.

#### LA MAFIA E L'ERAS

Esiste e si va formando già un giudizio generale sull'ERAS che ormai si basa su documenti ufficiali, dall'inchiesta Merra ordinata dal Governo Milazzo all'ultima relazione degli attuali commissari straordinari dell'ERAS. In questo quadro generale d'improvvisazione, di incapacità, di impotenza, di favoritismo e di corruzione (voluta da coloro che erano interessati al fallimento della Riforma Agraria) quale si va delineando attraverso i documenti che abbiamo citato e le inchieste dei sindacati e delle organizzazioni con